

## LETTERE AL DIRETTORE

## SENTENZA RIVOLUZIONARIA

I figli di separati  
«fissi» in casa loro,  
i genitori a turno

■ Riporto una notizia, pubblicata da un quotidiano nazionale, di un provvedimento giuridico di grande civiltà, nella tanto dibattuta e controversa materia della «Tutela dei minori», della quale tutti si riempiono la bocca ma che per contrastanti interessi (parti in causa, operatori del conflitto, consulenti, ecc...) incontra ancora difficoltà ad essere applicata.

Una decisione «straordinaria» che, per certi versi, anticipa il ddl Pillon, il disegno di legge sull'affido condiviso presentato dal senatore leghista e contestato nelle scorse settimane anche con manifestazioni di piazza: il Tribunale di Matera ha stabilito che un minorenni rimanga stabilmente a vivere nella casa familiare, dove invece si alterneranno i genitori, separati, con un calendario simmetrico, garantendo così la «bigenitorialità perfetta».

Nell'ambito di una separazione consensuale, la decisione è stata presa a fine novembre con un decreto di omologazione emesso dal giudice Giorgio Pica. «Si tratta di un provvedimento straordinario - spiega l'avvocato Luciano Vinci - perché, di solito, il minorenni resta a vivere nella casa coniugale con uno dei due genitori che in questa maniera acquisisce il diritto di rimanere in quella casa, anche senza esserne proprietario. Per l'altro genitore, invece, viene stabilito un calendario di frequentazione».

In questa separazione, la casa è stata «assegnata» al figlio minorenni che quindi non si sposterà, ma saranno i genitori ad alternarsi e «per una settimana ciascuno - è scritto nel provvedimento del Tribunale di Matera - trasferendosi nella casa coniugale».

Con l'auspicio che questa sentenza faccia veramente scuola verso la maturazione di un contesto culturale, recepito dalla giurisprudenza, in cui le pari opportunità dei genitori nella vita privata (e conseguentemente nella vita lavorativa) si sposino con le pari opportunità dei figli minorenni di ricevere cure, affetto ed educazione da entrambi i genitori. //

Lettera firmata

## PENDOLARI

Un viaggio-prova  
su treni sporchi  
e in ritardo

■ Mentre Trenord continua la sua opera di dismissione del servizio ferroviario del nostro territorio, sostituendo ben 8 corse su 30 con autobus sulla linea Parma-Brescia, il servizio offerto sui treni in servizio continua ad essere «disumano». Da Trenord affermano di aver cancellato 8 corse perché sono poco utilizzate dai viaggiatori e perché si tratta di un intervento d'emergenza che a loro dire dovrebbe garantire maggiore qualità del servizio e puntualità degli orari.

Intanto però per l'ennesima volta, alcuni cittadini appartenenti al gruppo Amo-Colorno hanno pensato di fare un viaggio (muniti di regolare biglietto), da Parma a Colorno per verificare se qualcosa fosse cambiato in termini di qualità.

Si è deciso di prendere il treno in partenza da Parma, con direzione Brescia, delle ore 10.13. Le due carrozze in servizio erano come al solito coperte dallo sporco. Uno sporco non di pochi giorni o poche settimane ma sicuramente di alcuni mesi o più. Vedendo ciò abbiamo chiesto ad un di-



Il disastro del Gleno. Alle 7.15 del primo dicembre 1923 la diga del Gleno, nella Bergamasca, crollò. Le acque travolsero la Val di Scalve e portarono distruzione fino a Darfo con 500 vittime. Nell'immagine d'epoca Vittorio Emanuele III sui luoghi del disastro

pendente di Trenord il motivo per cui i treni non vengono mai lavati, e lo stesso ci ha risposto che non poteva rilasciare alcun tipo di dichiarazione. Saliti sul treno abbiamo notato la solita spazzatura specialmente sotto i sedili e alcuni neon la cui luce «ballava». Il treno appena partito si è subito fermato, riprendendo qualche minuto dopo la sua corsa, emettendo un rumore al di fuori della normale tolleranza che ha fatto quasi impaurire i passeggeri. Abbiamo deciso di scendere a Colorno e a destinazione il treno ha portato 9' minuti di ritardo. Più della metà del tempo (15 minuti) impiegata di norma per raggiungere Colorno da Parma.

Se questo è il modo di rendere un servizio, i signori di Trenord hanno decisamente sbagliato strada. Occorre assolutamente migliorare le cose, ma non penalizzando i viaggiatori, specialmente coloro che fanno i conti con un ponte chiuso da più di un anno e che dovranno aspettare ancora parecchio tempo per vederlo riaprire. Un autobus non impiegherà mai 10 minuti per raggiungere l'altra sponda del Po, ma ci impiegherà quasi un'ora.

A questo punto a Trenord basterebbe emettere una semplice nota ufficiale di poche parole: «Vistiamo prendendo in giro. Ci scusiamo per il disastro». //

Il gruppo Amo Colorno

## GAVARDO

Mulle ingiuste  
nel parcheggio  
dell'ospedale

■ Vorrei segnalare una situazione che ha dell'incredibile.

Ultimamente mi sono recato all'ospedale di Gavardo per recarmi, a causa di un infortunio domestico, al Pronto soccorso.

Ho parcheggiato nell'enorme parcheggio a pagamento, ho pagato il ticket parcheggio, e mi sono avviato verso l'entrata. Nel tragitto non ho potuto che fortemente dissentire con la

## COME ERAVAMO

Polizia municipale che distribuiva contravvenzioni a raffica alle auto che superavano di 15 minuti l'orario esposto sul cruscotto.

All'ospedale ci vanno persone con evidenti problematiche, famigliari che entrano nella struttura perché un parente è sotto i ferri, persone che devono accudire altre persone, gente infortunata ed anche grave che si reca al Pronto soccorso, gente malata e sofferente che ha bisogno di cure e di aiuto, gente che arriva con le lacrime agli occhi.

Ritengo altamente scorretto e privo di «umanità» che la Polizia municipale ogni ora intervenga nel parcheggio a fare decine di contravvenzioni. Prendersela con gente che sta soffrendo o che ha evidenti problemi di salute. Basterebbe a mio avviso un passaggio al giorno nel parcheggio e non una quindicina.

In quel tratto di strada comunale, davanti ai parcheggi, non ci sono né dossi né autovelox. Sovente le auto sfrecciano ben oltre i limiti di velocità.

Mi auguro che l'Amministrazione comunale nella persona del sindaco faccia qualcosa per porre fine a questa situazione che ha veramente dell'incredibile. //

Fabio Franzoni  
Muscoline

## L'INIZIATIVA

Raccogliere le storie  
dei sopravvissuti  
al dramma del Gleno

■ Sabato 1° dicembre è stato il 95mo anniversario. E dopo? come vissero i sopravvissuti?

Mi è capitato di parlare a non camuni, del disastro del Gleno del 1923 (Val di Scalve-Valle Camonica con 500 vittime) e spesso vedo stupore, ignoranza. Se parli del Vajont (1963, con 2.000 vittime) o Val di Stava (1985, con 268 vittime) la memoria è presente. La memoria collettiva bresciana, se non in Valle Camonica, non dà uno spazio al disastro del Gleno. Gior-

gio Teporelli nel 2009, dice che in Italia dopo il Vajont, il secondo disastro maggiore è quello del Gleno. Quella diga in Valle di Scalve (Bg) crollata poco dopo il riempimento del bacino sembra per negligenza nella costruzione.

La distruzione colpì anche i Comuni bresciani tra Angolo e Darfo compresa la frazione di Corna. I bergamaschi hanno ricordato l'evento, con vie ed istituzioni dal nome «Gleno», facendo più dei bresciani: il Comune di Brescia non ha mai intestato una via alle vittime. Io temo il rischio della dimenticanza. La senatrice Segre a proposito dell'Olocausto ha dichiarato recentemente la stessa paura: che si verifichi la perdita della memoria dell'Olocausto. Nel novembre 2017 a Vilminore di Scalve, si è tenuto un dibattito a seguito di un libro dell'avvocato Bonomo sostenitore di una tesi di un attentato che causò la rottura della diga. Ancora una volta il focus è sulle cause, sulle statistiche di morte, ma nulla sui sopravvissuti e di cosa accadde dopo. Vi furono indennizzi economici, ma il dolore della perdita è indennizzabile? Io sono figlio di camuni e mia madre Paola Dellasera di Corna, sopravvissuta al disastro, aveva 9 anni, ma morirono sua madre Caterina Bertolo, anni 30, i fratelli Elisa anni 7, Antonio anni 5, Isidora anni 2. Il padre era al lavoro e si salvò.

Uno studio sulle vittime del disastro del Vajont del Dipartimento di Neuroscienze, Università di Padova «Conseguenze psicologiche di disastri naturali e tecnologici: la testimonianza dei sopravvissuti al disastro del Vajont», tratta di disturbi traumatici da stress soprattutto nei bambini in età scolare, più vulnerabili rispetto a quelli più piccoli, dove il comportamento dei genitori sopravvissuti, il loro livello di sofferenza e l'atmosfera familiare influenzano le reazioni post-traumatiche. Dalle interviste ai sopravvissuti si legge «Le sensazioni provate nel momento della tragedia erano di incredulità, stordimento, confusione, angoscia, paura, shock e terrore: ...ho provato un'angoscia totale, perché vedevo intorno a me anche gli adulti spaventati e terrorizzati: confusione, perché non mi rendevo conto di cosa effettivamente era suc-

cesso; mi sono sentita terrificata, avevo paura ed ero agitata».

Emerge la difficoltà di comunicare quest'esperienza traumatica, mai stata espressa con le parole fino al momento dell'intervista. Ma era forte il desiderio di non far dimenticare un evento drammatico che ha segnato un nuovo inizio e che continua a imprigionare la vita. Io la chiamo «la maledizione del Gleno» che ha improntato la vita di mia madre e credo quella di noi discendenti, non sempre verso l'ottimismo, anche se da donna credente e di montagna, tendeva per pudore, a rimuovere il dolore negandoselo. Ma di fondo c'era un problema non risolto: la violenza che le distrusse la famiglia, non condiviso. Cosa le accadde dopo? Passò da un albergo all'altro con un padre ancor più disperato e confuso di lei per il dolore e che poi le diede una nuova madre sposando la cognata.

Il disastro nella sua famiglia ha portato la vita: altri 3 fratelli e a noi ha permesso di godere di zii e cugini. In altre famiglie forse i fatti andarono peggio. I sopravvissuti del Gleno sono tutti morti, restiamo noi discendenti. Un testo molto interessante Jeffrey C. Alexander Trauma. La rappresentazione sociale del dolore Ed. Melteni, tratta del trauma del dolore che si trasforma in evento culturale solo se la collettività lo riconosce come dolore collettivo: i ricordi da fatto individuale devono diventare memoria collettiva se si costruiscono insieme. Vorrei quindi raccogliere le storie degli eredi dei sopravvissuti bresciani, da Angolo a Darfo. Ho parlato con l'assessore alla Cultura del Comune di Darfo, ing. Giacomo Franzoni e con la direttrice della biblioteca di Darfo, si sono dimostrati interessati. Chiedo ai discendenti di questa zona di mandarmi le loro testimonianze frazez@alice.it, per poi forse scriverle, pubblicarle, vedremo. Nel frattempo, perché non parlarne ogni 1° dicembre nelle scuole bresciane, non solo camune? Perché non intestare una via a Brescia Vitime del Disastro del Gleno? //

Francesco Zeziola  
Chiari

## SAN BARTOLOMEO

Un abbraccio  
(e un grazie)  
a don Angelo Cretti

■ Ho appreso dal Bollettino pastorale che il parroco della parrocchia di San Bartolomeo in Brescia, il nostro pastore, don Angelo Cretti ha rassegnato le dimissioni, per motivi di salute nelle mani del Vescovo di Brescia Tremolada. Vorrei ringraziare pubblicamente don Angelo Cretti per il suo lavoro svolto in questi 14 anni per la parrocchia ma anche in virtù un ringraziamento più personale, riguardante il fatto che ha battezzato 2 dei miei 3 figli e poi con la cresima e la comunione dei 3 miei figli.

Non so chi prenderà il suo posto: le ipotesi che circolano, sono che la reggenza della parrocchia di San Bartolomeo verrebbe accorpata a quella di Casazza in virtù anche delle sempre meno vocazioni. Io personalmente indicherei una altra strada percorribile, non tanto per la messa domenicale; ma perché credo che sia importante una figura, che sia presente tutti i giorni o quasi, per organizzare l'oratorio con tutte le sue attività. Questa figura potrebbe anche essere laica, un direttore, coordinatore, una figura importante non solo per la parrocchia ma punto di riferimento anche per il quartiere con i suoi problemi.

Aspettando gli eventi, che si succederanno nel tempo non posso che augurare ad don Angelo Cretti di riprendersi al meglio e una lunga pensione. Grazie di tutto ed un abbraccio. //

Franco Verdone  
Brescia